

Care Studentesse, Cari Studenti,

La vostra lettera aperta sottolinea la necessità di schierarsi su alcune importanti questioni politiche. Aderisco certamente a questa richiesta, enunciando alcuni principi che costituiscono anche impegni per il mio eventuale mandato di rettore.

Durante la campagna elettorale ho sottolineato più volte la preoccupante acquiescenza delle istituzioni universitarie, e della società tutta, a un sistema che dedica all'università una frazione del PIL nettamente inferiore alla media europea. Contrastare questa tendenza, e a maggior ragione eventuali disegni volti a ridurre ulteriormente i finanziamenti pubblici all'università e a privatizzare l'istruzione privilegiando settori ritenuti "produttivi", è un dovere prima ancora che un diritto.

Ricordiamo che un obiettivo essenziale dell'università è coltivare lo spirito critico, che induce a rielaborare continuamente quanto acquisito, e comporta inevitabilmente una tensione con il sistema politico-economico-ideologico. Difendere l'autonomia universitaria vuol dire prima di tutto operare per evitare il rischio che l'università si adegui passivamente al pensiero dominante, spesso espressione di ideologie e interessi consolidati. Vuol dire anche che tutte le voci non allineate devono essere poste nelle condizioni di esprimersi e alimentare un dibattito, in un confronto libero, costruttivo e non violento.

Il vostro riferimento alla crisi internazionale e ai problemi energetici, potenzialmente drammatici, mi induce anche a tornare su un tema che ho toccato saltuariamente durante i dibattiti ai quali ho partecipato, ovvero la cultura della pace. Ferma restando la necessità di distinguere con chiarezza aggressori e vittime, e di schierarsi dalla parte di queste, credo che dovremmo compiere ogni sforzo per invertire la preoccupante deriva verso un coinvolgimento diretto o indiretto ma sempre più esteso nella guerra, un'avventura senza ritorno che ha costi umani intollerabili e finisce inevitabilmente per sottrarre risorse all'istruzione e ad altri servizi sociali fondamentali.

Cordiali saluti,

Riccardo Zucchi